

IL GIACOBEO

Edizione Speciale in ricordo di don Giancarlo Bonaldo



TESTIMONE DELLO SPIRITO

20 giugno 1990 - dalla sua omelia. -

"Da 33 anni sono prete. Dicono che il prete è continuazione di Cristo: capo per il bene del corpo suo che è la chiesa.

Dopo 33 anni dovrei avere imparato, come Cristo, ad immolarmi . . ."

14 agosto 1990 - una esortazione dal suo "altare" -

"Nessuno viva per se stesso ma per l'altro, comunicando fiducia in attesa di tempi migliori.

Il mio braccio e la mia gamba sono malati e tutto il mio corpo ne risente. Non sia così per voi!

Amatevi: non combattete gli uni contro gli altri, ma unite le vostre fatiche perchè tutti vedano che nulla può frenare la voglia di continuare il cammino intrapreso.

L'entusiasmo con cui i giovani devono offrire le loro proprie forze, sia per tutti ossigeno e linfa vitale. E solo così la paraplegia sarà definitivamente debellata".

Qualche giorno prima del trasferimento di don Giancarlo nella sua nuova parrocchia, nella buca delle lettere della canonica abbiamo trovato la seguente lettera, scritta a mano, in stampatello, e del tutto anonima. La pubblichiamo in versione integrale, con le sue ripetizioni e sottolineature, perchè ci sembra una perfetta sintesi e una testimonianza autentica di cosa abbia significato la presenza di don Giancarlo nella nostra comunità.

AL PARROCO DI SAN GIACOMO in "trasloco", oltre al dispiacere e al rimpianto, un grazie di cuore da parte di un "non parrocchiano", "non fedele", non assiduo frequentatore della Chiesa, una Chiesa che troppo spesso ha dato e dà una risposta cristiana inadeguata e insufficiente all'umanità.

Sono un non parrocchiano che forse è diventato un po' più "cristiano" insieme ai famigliari e amici perchè anche grazie alla chiesa di San Giacomo credo di più nell'amore di Dio e del prossimo.

Devo dire grazie al pastore-parroco di San Giacomo per aver potuto trovare uno spazio di fedele, di speranza, di amore, di generosa disponibilità da parte sua.

Grazie per aver scoperto un clima di apertura verso tutti, una capacità di tolleranza, di dialogo nella fede incarnata nella vita, per aver udito dibattere e aver ricerca della verità, grazie per lo spirito di accoglienza, di fratellanza, di solidarietà, di condivisione della chiesa di San Giacomo.

Grazie per aver goduto della scelta preferenziale, secondo la Bibbia e il Vangelo, per i poveri, per i deboli, per gli oppressi, per gli ultimi di tutto il mondo, siano vicini o lontani, una scelta di rispetto della dignità di ogni persona, di non emarginazione di nessuno, di non subalternità tra

sacerdote e laici, tra uomini e donne. Grazie per la fatica e la gioia che tutto ciò comporta in una conversione di mentalità, nella giusta critica e nella provocazione geniale di una fede che deve difendere i diritti di tutte le creature che sono i diritti di Dio.

Grazie per aver sentito a San Giacomo una fedele incarnata nella vita, per aver udito dibattere e avere visto cercare di risolvere con buona volontà e con spirito di servizio i grossi problemi vitali del lavoro, della casa, dell'assistenza, dello sviluppo dei popoli, della pace.

"Beati i costruttori di pace"! giorno per giorno...Evviva una catechesi della pace!

Grazie ed evviva per l'esistenza, per la presenza costruttiva e feconda di un tipo di chiesa "dal volto umano", una chiesa della pace, della gioia, oltre il dolore e della gioia anche nel dolore, che si deve cercare di vincere, una chiesa liberante nell'amore, amore di Dio capace di "liberazione e riconciliazione" di tutti gli esseri e di tutte le cose" al di là delle mancanze degli uomini e delle istituzioni anche ecclesiali e delle forme liturgiche condizionanti.

Grazie per la veglia di preghiera di stasera che è stata un ulteriore esempio di attuazione di vita cristiana comunitaria autentica anche nella liturgia. "Siamo tutti sacerdoti" è un ritornello che si ripete, che si ripeteva in tante altre celebrazioni liturgiche a San Giacomo, dove il capo, il pastore della chiesa sembrava quasi eletto, scelto dal popolo di Dio a essere l'animatore, il capo dell'assemblea liturgica senza nessuna prevaricazione di ruoli ma in spirito di servizio, di amore reciproco. Anche questa veglia è stata un'ulteriore

testimonianza di fede.

Grazie per ogni testimone di fede autentica e liberante, grazie per tutta la testimonianza di fede, di amore, di gioia, di comunione, di condivisione e di coraggio profetico che ha dato don Giancarlo Bonaldo CON la comunità di San Giacomo.

Con tutto il cuore

Un augurio ancora di coraggio! nella forza della grazia del Signore: "ad multos annos"!

In occasione dei dieci anni dalla morte di Don Giancarlo fu pubblicato un libretto di suoi pensieri a cura della comunità di San Paolo di Mestre, guidata in quel periodo dal suo successore e nostro attuale parroco, don Renzo, che così scriveva tra l'altro nella presentazione:

Il sacerdote, come ogni cristiano, deve essere un uomo di fede, di speranza e di carità.

Queste virtù devono risplendere tutte, in contemporanea, nella nostra vita e sono chiamate teologiche perché vengono da Dio, sono suoi doni. Dio le dona a tutti in abbondanza, spetta poi a noi dare testimonianza, farle brillare nella nostra vita, fare in modo che in noi sia chiara, bella, forte, la presenza di Dio...

Don Giancarlo è stato un uomo appassionato e colmo di speranza. Desiderava contagiare i fratelli e le sorelle che Dio gli aveva affidato proponendo loro una sequela ambiziosa di Cristo...Egli ha voluto vivere e proporre un Vangelo che impegna, che guarda avanti, che scavalca i limiti, aperto all'azione dello Spirito, che a volte risuona "impertinente" ma di fatto è profetico.

DA TRENTATRÈ ANNI SONO PRETE.

(Omelia di don Giancarlo Bonaldo per i suoi 33 anni di sacerdozio 20 giugno 1990 2 Re 2,1.6-14 / Mt 6,1-6-16-18)

Grazie della preghiera che fate oggi nella quale qualche piccola parte occupo anch'io.

Da trentatré anni sono prete.

Dicono che il prete è continuazione di Cristo-Capo per il bene del corpo suo che è la Chiesa.

Dopo trentatré anni dovrei aver imparato come Cristo ad immolarmi, anzi lo dovrei fare ora...ma voi non fuggite! Al di fuori di ogni pomposa e presuntuosa similitudine con l'esperienza di Cristo, sentiamoci tutti come Giovanni che sta sotto la croce, in compagnia della Madonna, per compiere così il progetto di Cristo: radunare tutti i figli di Dio dispersi.

Noi, anche in questa sera, in questa messa, ne siamo una prefigurazione e un abbozzo.

Restiamo concretamente nella parola prevista dalla chiesa in questi giorni: non vogliamo farci santi secondo i nostri schemi, al di fuori delle proposte che vengono dalla chiesa. La prima conseguenza di questa celebrazione anniversaria, è proprio l'amore per questa chiesa, senza la quale non esiste comunità e sacerdozio. E chissà che non siano proprio queste le cose di cui abbiamo bisogno in questo momento.

Vediamo la I A Lettura:

Si parla ancora e per l'ultima volta di Elia: il profeta per eccellenza, colui che parla in nome di Dio. Da lui si è formata una scuola di profeti, di persone cioè che vogliono fare della parola di Dio il criterio ultimo della vita e lo testimoniano in mezzo agli altri.

Noi oggi parliamo e lodiamo il Signore per il sacerdozio ministeriale, consacrato (si dice), ma non si può distinguere da un gruppo di cinquanta, cinquecento o cinquemila a cui tale sacerdozio è finalizzato. Cinquanta sono le persone che più da vicino animano la vita della comunità nei suoi aspetti articolati; cinquecento sono pressappoco le persone che vengono in chiesa; cinquemila sono gli abitanti di tutta

la parrocchia.

Vediamo quanto ci può essere di interdipendenza e arricchimento reciproco tra questi modi diversi di esercitare il sacerdozio.

La grandezza di Elia non dipende dai suoi meriti, ma dallo Spirito profetico che agisce in lui.

Per questo alla fine scompare. Lasciamo che siano gli Ebrei ad aspettarlo ancora, per noi il suo ritorno è stato interpretato da Giovanni Battista (e detto di Gesù e non di altri).

È scomparso perché letterariamente bisogna far capire che era solo uno strumento: non portatore della Parola, ma guidato dalla Parola. Questa Parola o Spirito profetico, passa nel discepolo Eliseo (per quanto di due terzi: si sa che Elia è sempre il migliore), a significare che Dio non abbandona mai il suo popolo.

E questa fedeltà di Dio che lodiamo e ravvisiamo nei 33 anni di sacerdozio del vostro prete, come in tutti gli anniversari del nostro battesimo o del vostro matrimonio.

Una fedeltà che scuote dal torpore quanti sono facili a dimenticare. Oggi inauguriamo un nuovo cartellone: ci accompagnerà per tutta l'estate, perché i prodigi di un anno di grazia, non vadano dimenticati. Anche oggi dunque, c'è chi vigila sulle nostre dimenticanze e sulle tentazioni di adattamento.

Anche oggi c'è chi, credendo contro ogni disperazione, apre la strada verso il futuro.

Nella chiesa del dopo concilio, non c'è più posto per un'idea elitaria del sacerdote che lo colloca sopra un piedistallo, ma, avendolo fatto scendere, dal prete ci si aspetta che animi i carismi di ognuno e aiuti tutti ad esercitarli.

C'è quasi un trapasso di poteri o un trapasso di certe prerogative che prima si riconoscevano esclusivamente al prete: come da Elia ad Eliseo.

Così dal sacerdozio ministeriale a quello comune di tutti i battezzati. Come Eliseo dobbiamo prendere il mantello della responsabilità profetica e passare dall'altra parte del Giordano dove l'uomo ci attende. Leggiamo anche il Vangelo con la stessa ottica con cui abbiamo letto la I A lettura: è ancora e sempre un invito a vivere da giusti, in modo qualitativamente superiore ai farisei e scribi.

E un sollecito fatto alla nostra dimensione di popolo di santi per una pratica cristiana che non può essere solo formalismo o desiderio di farsi notare.

Ciò vale soprattutto per le 3 opere a cui la tradizione biblica annette una importanza particolare: l'elemosina, la preghiera, il digiuno. Non pensiamo tuttavia che sia raccomandata una preghiera individuale o clandestina: se oggi ricordiamo l'ordinazione di un prete-parroco è per riaffermare il valore della comunità e dell'agire comunitario. Questo agire pubblico e comunitario va compiuto sotto lo sguardo di Dio e non per altri motivi, neanche se avessimo un cappellino nuovo da far vedere o una pelliccia o una macchina nuova.

Noi abbiamo come interlocutore Dio, la sua gloria, il suo progetto: non la nostra gloria o vana gloria, se no, ci troveremo soli come davanti ad uno specchio a guardare solo noi. Uno spettacolo non proprio edificante.

E alle porte delle vacanze facciamoci, all'opposto, delle domande di verifica: cosa può diventare la nostra pratica cristiana nei prossimi mesi, quando saremo fuori dal nostro ambiente? Avrà il sapore della coerenza? Anche non visti? Padre, tu conosci il lievito nascosto nella massa, il sale sciolto nell'acqua, la lampada che dà luce, il vetro trasparente, che lascia passare l'albero e il cielo.

Padre, tu sei presente nel segreto: guardaci dal cercarti altrove. Te lo chiediamo per Gesù Cristo, nostro Signore.